

Casa Jellici *Moreto* a Tesero

Una recente conferenza su mons. Daniele Zen, principe vescovo di Bressanone (1627-1628)¹ che mi ha visto coinvolto per un intervento riguardante alcuni interessanti dati storici su Pietro Zen (Tesero 1550 circa - 1626), padre del prelado², mi ha dato occasione di accennare nuovamente a “Casa Jellici *Moreto*” a Tesero.

Infatti ad un certo punto della sua secolare storia, l’edificio, oggi noto come “Casa Jellici”, proprietà comunale e sede di manifestazioni ed esposizioni, a fine Cinquecento divenne proprietà di Giovanni Angelo Baldironi (Cavalese 1615-1681, figlio di Paolo fu Girolamo, cittadino di Trento abitante a Cavalese), che fu scario della Comunità negli anni 1650/51, 1657/58.

Dei Baldironi si è già trattato su questo sito nei documenti mensili da giugno a novembre 2013 a proposito di un lungo e quanto mai interessante inventario del 1723, steso alla morte di Giovanni Pietro Baldironi (Cavalese 1647 – Lavis 1722), figlio del sopra nominato Giovanni Angelo e di Anna Elisabetta Zen (Tesero 1614 circa – Cavalese 1681), la quale era figlia di Pietro Zen e di Elisabetta Alberti e perciò sorellastra di mons. Daniele.

Grazie a questo matrimonio, i Baldironi si ritennero sempre stretti parenti di mons. Daniele Zen, tanto che nella loro casa a Cavalese avevano due ritratti del vescovo, come attesta il citato inventario del 1723 pubblicato su questo sito.

L’edificio oggi denominato “Casa Jellici” prese e conserva tale nome dai fratelli Pietro e Antonio fu Giovanni Battista Jellico *da Corozo*, a cui i figli di Giovanni Angelo Baldironi, Giovanni Pietro e Antonio, dopo la morte nel 1681 della mamma Anna Elisabetta Zen vendettero la casa il 20 maggio 1683 per 975 fiorini.

Trascrivo il documento di compravendita di “Casa Jellici” dalla fotocopia di una copia eseguita nella prima metà del Settecento dal frate francescano padre Agapito Jellici (fu Giovanni Battista Jellici *Corozo* e Giuliana Jellici)³. L’originale (non so se il documento vero e proprio o se solo la copia di padre Agapito Jellici) è conservato dagli eredi.

[Testo del documento trascritto da padre Agapito Jellici]

[f. 1] **Compra della casa, fatta dal magnifico messer Pietro Jellico (*da Corozo*) di Tesero, vendutali dal molto illustre signor Giovanni Pietro Baldirone di Cavalese per fiorini novecento e settanta cinque, dico fiorini 975, l’anno 1683. Con due patti etc. Per il notaro fiorini 8 troni 2. [f. 2 bianca]**

[f. 3] In Christi nomine, amen. Anno ab eiusdem domini nativitate millesimo sexcentesimo octuagesimo tertio, indictione sexta, die vero iovis vigesima mensis maii, in Cavalesio vallis Flemarum, in salla domus mei notarii subscripti.

Presentibus ibidem: nobili et spectabili domino Ludovico Bonelli notario et domino Claudio Melchiori, ambobus Cavalesii, testibus adhibitis, notis, vocatis et specialiter rogatis.

Ibique personaliter constitutus perillustris dominus Ioannes Petrus Baldironus Cavalesii praedicti, per se et suos haeredes, cum omnibus suis honoribus et oneribus, dedit, vendidit et tradidit

¹ Vigo di Fassa 23 maggio 2016 e Tesero 15 novembre 2016.

² In corso di pubblicazione su “Mondo ladino”.

³ Il frate aveva redatto anche un voluminoso manoscritto in cui ricopiò integralmente le *Consuetudini* della Comunità di Fiemme (da quelle del notaio e cancelliere delle Comunità Ludovico Bonelli stese nel 1681) per il fratello Giovanni Battista Jellico *Moreto*, scario della Comunità nel 1746/47.

Petro filio quondam Ioannis Baptistae Jellici Thesidi, presenti, pro se et nomine Antonii fratris sui et haeredibus ementi, stipulanti et recipienti, **unam domum muris aedificatam, ex sindulis co-pertam, cum suo stabulo, curtivo et stalla, cubilibus et revoltis a terra usque ad coelum**, cum mobilibus ligneis quae in ipsa reperiuntur et cum omnibus suis comoditatibus ad dictam domum venditam spectantibus et pertinentibus; item **unum vulgo bugno dictae domui contiguo**; positam in villa Thesidi, **in loco dicto “a Manica”**, infra sua latera: a mane et meridie via comunis, a sero Antonius Talamonus, a septemtrione Iacobus de Georgiis, salvis aliis verioribus confinibus, si qui etc.

Ad habendum, tenendum et possidendum et quidquid dictis emptoribus et haeredibus suis perpetuo placuerit faciendum, cum accessibus et egressibus suis usque ad vias publicas et communes et cum omnibus et singulis ad dictam domum venditam spectantibus et pertinentibus.

Et hoc nominatim praetio noningentum et septuaginta quinque florenorum, inter ipsos [f. 4] convento. Quod praetium praedictus venditor fassus fuit habuisse et recepisse ante celebrationem praesentis instrumenti, renuntians exceptioni non numeratae pecuniae, doli, mali in factum conditionis indebitae et cuicumque legum vel statutorum auxilio. [omissis]

Cum pacto, inter partes valato et stipulato, **quod, quatenus futuris temporibus emptores invenirent in domo empta pecunias absconditas, teneantur illas dividere pro medietate cum ipso domino venditore.**

Cum pacto pariter, quod dicti fratres emptores et eorum haeredes **possint habere et usufructuare scabellos proprios praedicti domini venditoris positos in ecclesia Sancti Elisei Thesidi**, salva tamen semper proprietate domini venditoris et haeredibus omni meliori modo etc.

[S. N.] Ego Ioannes Baptista Bonelli, publicus sacra apostolica et caesarea auctoritate notarius Cavalesii, praemissis omnibus et singulis interfui eaque rogatus fideliter scripsi et publicavi. In quorum fidem hic me, cum solito tabellionatus mei signo, subscripsi. Ad laudem Dei optimi maximi.

[Traduzione di padre Agapito Jellici]

[f. 5] Nel nome del nostro signor Gesù Cristo, amen. L'anno dalla natività dello stesso nostro signore mille seicento e ottanta tre, inditione sesta, in giorno di giovedì ai venti del mese di maggio, in Cavalese della valle di Fiemme, nella sala della casa di me sottoscritto notaro.

Alla presenza del nobile e spettabile signor Lodovico Bonelli notaro⁴ e del signor Claudio Melchiori, ambidue di Cavalese, testimoni noti, chiamati e specialmente pregati.

Ivi personalmente esistendo il molto illustre signor Giovanni Pietro Baldirone del presente luogo di Cavalese, facendo per sé e suoi eredi, con tutti li suoi onori e gravami, diede, vendette e consegnò a Pietro figlio del quondam Giovanni Battista Jellico di Tesero, presente, per sé e a nome di Antonio suo fratello e suoi eredi compratore stipulante e recipiente, **una casa fabricata di muri, coperta di scandole, col suo tabiato, cortivo, stalla, stanze e revolti dalla terra sino al cielo**, con tutti i mobili di legno che in essa si ritrovano e con tutte le sue comodità che aspettano e appartengono alla stessa casa venduta. E di più: **un bugno⁵ d'aqua, contiguo alla detta casa**, posta nella villa di Tesero, in loco detto *a Manega*⁶, infra i suoi confini: a mattina e mezzogiorno la strada comune, a sera Antonio Talamon, a settentrione Giacomo Zorzi; salvo sempre altri più veri confini, se ve ne fossero, etc.

⁴ Il notaio Ludovico di Giovanni Domenico Bonelli di Cavalese fu cancelliere della Comunità di Fiemme.

⁵ Bello il termine dialettale ancora in uso per indicare la sorgente.

⁶ La denominazione toponomastica, da allora scomparsa, si riferiva ad un precedente proprietario, per l'appunto un Manega di Tesero (registro delle *romanie* del 1578 in Biblioteca Muratori a Cavalese).

Ad averla, tenerla, possederla e fare ciò che piacerà ai detti compratori e suoi eredi in perpetuo, con i suoi accessi d'entrata ed uscita sino alle vie pubbliche e comuni; e in [f. 6] somma con tutte e ciascheduna delle cose che spettano e appartengono alla detta casa venduta.

E questo nominatamente per il prezzo di novecento e settantacinque fiorini⁷, così tra loro convenuti. Il qual prezzo il sopradetto signor venditore confessò di aver avuto e ricevuto avanti la celebratione del presente instrumento, renunciando ad ogni eccezione di non numerata pecunia, frode, male nel fatto e condicione indebita e a qualunque aiuto dalle leggi o statuti. [omissis]

Con patto tra le parti stabilito e stipulato: che, se mai nei tempi in avvenire i compratori ritrovassero nella casa comperata denaro nascosto, siano obbligati di dividerlo per metà collo stesso venditore.⁸

Con patto di più: che detti fratelli compratori ed i suoi eredi **possino avere e usufruttuare i scabelli propri del predetto signor venditore che sono posti nella chiesa di Sant'Eliseo di Tesero**, [f. 7] salva però sempre la proprietà al signor venditore ed eredi. E così in ogni melior modo, etc.

[S. N.] Io Giovanni Battista Bonelli⁹, publico notaro per la sacra apostolica e cesarea auctorità. fui presente a tutte e ciascuna cose premesse e le stesse, pregato, ho fedelmente scritto e pubblicato. In fede di che, me con il solito mio segno notariale, mi sono sottoscritto. A lode di Dio ottimo, massimo.

Comperata la sudetta casa, essendo ancor indivisi, i predetti fratelli Pietro ed Antonio si sono tra di loro convenuti e, tosto fatte le divisioni, cedendo Pietro ad Antonio la sua porzione di casa tra loro comune che aveva all'*Urae*¹⁰, il solo Pietro entrò al possesso della casa comprata dal signor Baldirone e, in seguito, di tutti i suoi iuri e diritti, con tutte le pertinenze.

Ed egli solo si adossò poi anche l'obbligo di pagarla, come in effetto ha fatto ed apparisce dalli conti e pagamenti fatti, registrati nel libro mastro del sudetto messer Pietro Jellico, scritti e confessati dallo stesso signor Giovanni Pietro Baldirone.

Quali, cavati letteralmente e fedelmente dal detto libro [f. 8] qui si sono raportati e notati per più chiarezza e per notizia del tutto, con un testimonio giurato che attesta il solo Pietro aver convenuto e pagato etc.

Adì 25 settembre 1692. Furono calculate le vincendevoli partite, il tutto compreso e niente riservato: esso messer Pietro ha dato sino al dì detto al molto illustre signor Giovanni Pietro Baldirone ragnesi 801, troni 1, carantani 2 a conto della casa vendutali.

Dopo di che, essendo stati fatti altri pagamenti, fu fatto il seguente saldo, anno 1713.

“Adì 30 giugno 1713, di conto fatto, presente messer Valentin Canal, di tutto quello che mi doveva messer Pietro Jellico Corozol, battendo tutti li pagamenti sin adì sudetto fattimi, senza riservar cosa veruna, mi è ancora restato debitor fiorini diesesette, dico fiorini 17. Giovanni Pietro Baldiron.”

“Adì 15 settembre 1737, Tesero di Fiemme. Infrascritto attesto per mia coscienza esser stato presente ai conti fatti fra il molto illustre signor Pietro Baldironi e Pietro Jellico per il prezzo delle case vendute in Tesero al medemo Pietro jellico [f.9] il quale era solo e solo ha fatti i pagamenti, giusta il convenuto, per dette case. E per esser la verità, mi son sottoscritto di proprio pugno.

7 All'epoca il fiorini (del Reno) o, come detto più sotto, *ragnese* (o *rainese*) era diviso in 5 lire o troni ciascuno di 12 carantani (quindi 1 fiorini = 60 carantani). L'importo pagato per la casa è di una certa importanza.

8 Veramente interessante questa clausola imposta dal ricco commerciante di legnami Giovanni Pietro Baldironi.

9 Il notaio Giovanni Battista di Giovanni Domenico Bonelli (19.03.1627 – 25.09.1690), vicario vescovile in Fiemme negli anni 1677-1688, fratello maggiore del sopra nominato notaio Ludovico, è il nonno del notissimo storico trentino fra Benedetto.

10 Rione del paese, a monte della Piazza della Regola e della strada che va a San Leonardo.

Io, Valentin Canal, affermo quanto sopra.”

Io, Antonio Canal, fui presente al soprascritto attestato.

Io, Domenico Morandi, fui presente.

Sieguono li ultimi pagamenti fatti e registrati nel libro maestro di detto messer Pietro Jellico, dopo li quali non fu più fatto altro saldo. Ed è ancora viva la partita, come siegue.

L'illustrissimo signor Giovanni Pietro Baldiron.

“Adì 28 settembre 1713 li ho menato un bottesin di vino dal borgo d'Egna a Cavales, che importa troni 7 carantani 6. Adì 13 genaro 1715 menato ancora un bottesin di vino dal borgo sino a Cavales, che importa troni 7 carantani 6. Adì 15 febraro 1715 li ho menato dal borgo d'Egna trei bottesini di vino e menato giù un bottesino voto, che in tutto importa troni 22 carantani 6. L'anno 1715 menato un carro di fieno al borgo e menato in su un bottesin di vino, che importa troni 16. Li 19 dicembre 1715 menato un bottesin di vino dal borgo, troni 7 carantani 6. Li 10 novembre menato doi bottesini di vino dal borgo e menato zo i bottesei, troni 17. Summa troni 78. [f. 10]

Li 4 genaro 1720 menato ancora un bottesin di vino dal borgo d'Egna, troni 7 e carantani 6. Adì 9 genaro 1720, per aver menato ancora dal borgo d'Egna un bottesin di vino, che monta troni 7 carantani 6. Di più ho menato due carri di fieno dall'Arcioné a Cavalese, alla sua casa, troni 20. Summa troni 113.

In tutto importa fiorini 22 troni 3.”

Dal che chiaro apparisce che il sudetto messer Pietro Jellico non solamente ha pagato solo la casa, come sua propria sempre stata e posseduta dopo la compra, ma ancora che egli va creditore di fiorini 5 troni 3 dal sudetto signor Giovanni Pietro Baldirone.

E perché questo fu prevenuto dalla morte prima che si venisse all'ultimo saldo¹¹, così la cosa restò imperfetta. E quantunque gli eredi di Pietro Jellico non abbino il confesso del ricevuto intiero pagamento in ogni occorrenza, nonostante puono mostrare di aver pagato il tutto pontualmente; e di più, esser essi creditori di fiorini cinque e troni tre, come sopra.

Il che tutto si è qui posto con chiarezza, a notizia de successori che in ciò averanno interesse, a gloria di Dio, amen.

Conclusione

Interessante anche rilevare che “Casa Jellici” era soggetta, come tutte le case antiche, al pagamento delle *romanie* vescovili, come risulta anche dal registro del 1669 conservato nell'Archivio comunale di Tesero, ove si legge:

“La molto nobile signora Anna Elisabetta vedova lasciata dal quondam molto nobile signor Giovanni Angelo Baldiron di Cavallese, nata Zena di Thesero¹², have col suo giuramento detto et affermato esser tenuta et obligata a pagar annualmente, al solito tempo, di *romania* alli giurati di esso Thesero starolli o quarte quatro di biada terzata e carantani quatro in danari [in margine sinistro: *biava staroli 4, dinari carantani 4*], d'una casa, assieme con tabiado, stalle e cortivo ad un tenir nella villa del medemo Thesero, in luogo detto a *Manega*, alla quale tutt'intorno e d'ogni parte confina il comun di Thesero e la strada comune, salvi etc. (omissis)

La sudetta partita paga messer Pietro Jellico detto da Corozzo¹³.

¹¹ Giovanni Pietro Baldironi morì a Lavis nel 1722 e nel 1723 si stese il già citato inventario pubblicato su questo sito.

¹² Come visto all'inizio dell'articolo Anna Elisabetta era l'unica figlia del secondo matrimonio di Pietro Zen (padre del principe vescovo di Bressanone Daniele Zen).

¹³ Questa annotazione è posteriore ed indica che era già avvenuta la compravendita tra Giovanni Angelo Baldironi e Pietro Jellici da Corozo.